

A Chiavari, fiorito dalla comunione presbiterale, un fondo di solidarietà ed assistenza per sacerdoti

Oltre la perequazione

di Lino D'Armi

Sempre più nella comunità ecclesiale si avverte l'assurdo di certe disuguaglianze nella situazione economica dei sacerdoti. In Italia, con il nuovo concordato, si sono avviate al riguardo innovazioni importanti ma anche sofferte. Rimane comunque la sfida di una vera comunione presbiterale, anche a questo livello. Interessante il modo in cui vi ha cercato di rispondere un gruppo di sacerdoti nella diocesi di Chiavari (Liguria).

Le strutture sono necessarie al vangelo: sarebbe però un errore pensare che possano funzionare senza aver più bisogno di esso. E' quanto ha capito un gruppetto di sacerdoti della diocesi di Chiavari. Seguendo una prassi, che dal Decreto *Presbyterorum Ordinis* del Vaticano II ad oggi va affermandosi sempre di più, essi si incontrano settimanalmente per coltivare la comunione cristiana e sacerdotale. Una volta al mese l'incontro prende di mira eventuali bisogni dell'intera comunità diocesana, mentre ognuno cerca di portare il proprio contributo con informazioni, osservazioni, suggerimenti, ma soprattutto con il mettere a disposizione quello che si è e si ha.

Incaricato dal vescovo di occuparsi dei sacerdoti anziani o ammalati, uno di loro già da qualche tempo andava esponendo agli altri certi casi di sacerdoti soli e in difficoltà, avanti

spesso negli anni e comunque sfiduciati. E insieme si sono interrogati sia sulle cause di tali situazioni che su eventuali vie di soluzione.

E' sembrato loro che le cause fossero principalmente due: da una parte, in un essere umano il bisogno non è mai di ordine materiale soltanto; per cui una qualsiasi disposizione di legge sulla perequazione economica, per quanto gestita alla perfezione, non potrà mai, da sola, rispondere adeguatamente alle esigenze concrete dei singoli. Dall'altra, la mancanza di solidarietà tra persone sole — come spesso sono i sacerdoti — porta a sentire in maniera acuta, e a volte patologica, la solitudine; e allora non di rado ci si chiude nella ricerca di una sicurezza per sé. Proprio così però si diviene ancor più incapaci di solidarizzare con gli altri — un circolo vizioso, da cui non è facile venir fuori.

E' nata allora, fra quei sacerdoti, l'idea di costituire un 'fondo di assistenza sacerdotale', che contribuisse almeno ad avviare la soluzione di quei problemi. In tal modo si sarebbe potuto far fronte al pagamento di visite specialistiche, degenze in case di cura, interventi, assistenza di personale sanitario, ecc., che non fossero coperti dalla mutua. Più in là si sarebbe poi potuto pensare anche all'assistenza materiale e spirituale per coloro che dovessero trovarsi in situazione di malattia o invalidità temporanea o permanente. Intanto questo primo passo sarebbe servito a creare un po' di fiducia.